

**Achille Bonito Oliva,
Critico e storico dell'arte**

"La scultura è un genere che vuole essere perdonato. Per concreta e tridimensionale invadenza, per l'occupazione fisica dello spazio che ci circonda. (...) Lo scultore è un costruttore che parla secondo le cadenze, come diceva Arturo Martini, di una lingua morta. A te, caro Oliviero, spetta dire alla scultura "Lazzaro alzati e cammina!. Spetta a te sottrarre l'opera al sospetto di una monumentalità, seppure miniaturizzata dal buon gusto del materiale. Noi dall'altra parte, per grazia ricevuta, siamo attrezzati per constatare, ma anche augurare a te, una pronta resurrezione della scultura."

Oliviero Rainaldi, Il Ponte Contemporanea, 2004, Roma]

**Danilo Eccher,
Direttore della GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea Torino**

"Quella di Rainaldi è una pratica scultorea che attinge innanzitutto a una straordinaria abilità tecnica. Una pratica capace di dialogare con il gesso e con il piombo, con il bronzo e con il marmo, con la terracotta e con il vetro, un approfondito e vasto vocabolario di materiali con una propria anima, un'espressività, una voce, un'immediata riconoscibilità. In questo modo, la pelle dell'opera non è relegata solo all'aspetto formale, bensì, si riappropria di un proprio valore linguistico che segna indelebilmente il racconto. Fra i materiali, Oliviero Rainaldi tradisce una certa predilezione per il gesso, per la sua fragile istintività, per quella sua improvvisa capacità di congelare il gesto, di coagulare un'espressione, di trattenere la liquidità di una forma. Allo stesso tempo il gesso rappresenta, con la fragilità del suo biancore, un'assenza, una lontananza, un vuoto che rende ogni immagine impersonale, la toglie dalla quotidianità descrittiva per collocarla nella sfera del ricordo e del simbolo. È la stessa impalpabile complessità poetica che si può riscontrare nelle pieghe della tenera resistenza del piombo o nelle venature rigide del marmo. Da un lato una figura magmatica che emerge dalla manipolazione informe di un foglio di materia all'apparenza così ingombrante e resistente, dall'altro lato, il discreto suggerimento di una narrazione che si intuisce affiorare fra le innumerevoli gradazioni della superficie del marmo. (...) Oliviero Rainaldi è uno scultore anomalo, abile e sicuro del proprio linguaggio plastico ma anche poeticamente immerso nelle atmosfere dell'improvvisazione pittorica e della fragile spiritualità del disegno. La sua arte è il frutto di un delicato equilibrio fra la sofisticata eleganza del racconto pittorico e la potente presenza di una materialità autoritaria. Un'arte sospesa nel sovrapporsi dei linguaggi, aggrappata al complice silenzio di una meditazione poetica."

[Oliviero Rainaldi, Electa, 2006, Milano]

**Claudio Strinati,
Soprintendente per il Polo Museale Romano**

...Quello che si vede in questa mostra spiega un fatto abbastanza semplice, in base a cui, arricchendo a dismisura il proprio orizzonte creativo, un maestro del livello di Rainaldi possa, o forse debba, sprofondare al massimo in un'idea di quintessenza che non è né sacra né profana ma è profondamente "vera".

I transiti attraverso le opere di questa esposizione, che sono per la maggior parte recenti, è un transito coerente e omogeneo, sovente sostenuto da un rapporto convinto e rigoroso con un tipo di

committenza verso la quale l'artista si pone basandosi su una mentalità fortemente debitrice verso il passato rinascimentale e barocco. Rainaldi ha, così, costruito un mondo di segni di piana evidenza e di immediata decifrazione che scaturiscono da una estenuante lotta contro le più astruse complicazioni con cui si è voluto acutamente misurare anche oltre le sue più spontanee intenzioni (...). E' proprio il caso di dire che nella dialettica contemporanea Rainaldi "emerge" come costruttore di una dimensione di alta consapevolezza e dignità da cui scaturisce una specie di solenne elegia che consacra un'idea dell'arte improntata a discrezione e fermezza, scaturita dalla creatività di un gentiluomo sovraccarico di nobili sentimenti ma riservato e sobrio."

[Oliviero Rainaldi, Electa, 2006, Milano]

Joseph Becherer,

**Curatore e Direttore per la scultura del Frederik Meijer Gardens and Sculpture Park,
Michigan**

"La magistrale descrizione del volume è quella caratteristica di questo artista, che tuttavia rinuncia alle sottigliezze più estreme di tono a favore di un'affermazione più vigorosa dei volumi. Il modo in cui Rainaldi affronta la figura e la penetrante attenzione alla composizione sono all'altezza delle sue opere migliori. L'eleganza visiva è offerta in premio agli osservatori stanchi dell'angoscia sociale e culturale dell'epoca. Esiste davanti allo spettatore, chiaramente visibile, quasi tangibile. I suggerimenti universali forniti dall'artista conferiscono all'opera la sua dimensione spirituale. Il desiderio di una comunione più diretta con ciò che viene presentato si riverbera nel cuore e nella mente dell'osservatore. Ciò che è sublime è la regione tra l'eleganza visiva e la suggestione spirituale. Riafferma e trascende allo stesso tempo. È forse questo, finalmente, il frammento di specchio che tenta di riflettere l'anima? Per questo, la scultura di Oliviero Rainaldi si presenta come un'oasi accogliente nella scena artistica contemporanea."

[Oliviero Rainaldi, Electa, 2006, Milano]

James Putnam,

Curatore indipendente e scrittore, Londra

"I rilievi in gesso di Oliviero Rainaldi, modellati e scolpiti con delicatezza, sono tra le sue sculture più particolari. Questa tradizionale tecnica di scultura a rilievo, benché utilizzata raramente da altri artisti contemporanei, è dotata dell'esclusiva proprietà di combinare lo spazio tridimensionale con quello bidimensionale. (...) Rainaldi plasma il gesso per adattarlo alle sue idee, utilizzando le qualità intrinseche di questo che sono quelle di essere facile da modellare e di seccarsi fino a creare una superficie molto dura che può essere tirata sino ad una finezza molto levigata. Le superfici bianche immacolate dei suoi rilievi evocano una sensazione eterea di luce e spazio celestiali e le sue figure sensuali sembrano emergere simultaneamente dalla superficie e dissolversi di nuovo dentro ad essa. Sebbene il bianco abbagliante possa sembrare inizialmente freddo, il suo lavoro possiede un calore interno e il suo effetto di purezza funge da simbolo potente del sacro e del divino. Anche per questa ragione ha attirato commissioni ecclesiastiche. L'arte inoltre può evocare sentimenti di contemplazione e trascendenza senza essere vincolata ad alcuna religione particolare e il lavoro di Rainaldi è probabilmente motivato da convinzioni più private e da una generale affinità con la mistica. L'arte è il risultato dell'ispirazione, e l'ispirazione in sé stessa ha le sue fondamenta nella spiritualità. I suoi rilievi sembrano possedere quella energia latente simile a quella dei rilievi degli antichi Egizi ai quali era sconosciuta la nozione di arte per arte. Credevano che dipingere qualcosa in due o tre dimensioni invocasse una magia potente che potesse dar vita a quella cosa. Significativamente il loro termine per scultore era Sankh, "colui che riporta alla vita". I rilievi di Rainaldi condividono questa ricerca e gli consentono di esplorare quella che è la sfida più affascinante per ogni scultore: realizzare la perfetta staticità associata al medium e infonderle.

Peter Weiermair,
Critico e storico dell'arte, già Direttore della Shirn Kunsthalle di Francoforte e della Galleria d'Arte Moderna di Bologna

Ho sempre visto Rainaldi come propaggine ultima di una tradizione scultorea figurativa, dopo Brancusi, Lehmbruck e dei classici italiani della scultura figurativa. A volte si scoprono collegamenti trasversali a sculture e gruppi scultorei antichi, come le coppie etrusche o classici kouros. Credo che Rainaldi si riconosca in questo paragone. Le figure in gesso, nel loro bianco smagliante, e i disegni, nel loro impatto lineare, ricordano anche l'ideale neoclassico, la ricezione delle gipsoteche, con le loro copie sfolgoranti delle sculture classiche."

[Oliviero Rainaldi. Opere/Works 1983-2003, Il Cigno, 2003, Roma]

Ludovico Pratesi,
Critico e storico dell'arte, collaboratore di "La Repubblica", e Direttore del Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro

"All'alba del terzo millennio, sono rari gli artisti contemporanei in grado di accostarsi all'arte sacra mantenendo la forza interpretativa del proprio linguaggio, senza diventare didascalici. Una trappola dalla quale sono sfuggiti in pochi, legati da un filo rosso che unisce maestri come Henri Matisse, Renato Guttuso e Gino Severini a personalità attive nei tempi più recenti, come Dan Flavin, Mimmo Paladino, Enzo Cucchi, Marc Wallinger."

[Oliviero Rainaldi. Santa Maria degli Spiazzi, Terni, Collana In-Sacro, 2005, Roma]

Carlo Chenis, Arte sacra contemporanea "bene culturale" della Chiesa, a cura di Fabio Leonardis, Silvana Editoriale, 2007, pp. 77-79

Oliviero Rainaldi è un convertito che ha trovato nell'arte e nella religione la forza di autostima e di espressione. Radicale – come tutti coloro che riscoprono quanto prima negavano – si è dedicato all'arte sacra con l'impegno di manifestare ciò che capita provvidenzialmente e liturgicamente tra Dio e l'uomo. Senza bandire i percorsi di avanguardia, Rainaldi sviluppa una figuratività ineffabile, dedicandosi al sacro con rispetto e devozione, con timore e trepidazione. Le sue figure indicano iconicamente lo svolgersi della salvezza secondo la logica dell'incarnazione e, nel contempo, suggeriscono aniconicamente l'inaccessibilità del mistero divino, dal momento che l'umana conoscenza è "per speculum in aenigmate". Narrazioni e simbologie bibliche si fanno scultura delicatamente diafana e neoplatonicamente incompleta, così da resocontare percorsi biblici, liturgici, mistici. Il suo stesso momento progettuale ha connotazioni sacrali e, talvolta, paniche.

Nel suo approccio al sacro, Rainaldi è attratto dal volto di Cristo in una tensione tra formale e informale, tra frammentato e descrittivo, tra angoscia e quiete. E' curioso e ossessionato nel voler parlare con il ritmo degli accadimenti biblici e con il cuore gonfio di emozioni. Persegue per questo la dialettica tra sentire spirituale, a volte troppo disciplinato, ed emozioni pregresse, a volte ancora ribollenti, così da mescere, in un interessante complicità, l'eros con l'agape, lo spirito dionisiaco con quello apollineo.

L'arte di Rainaldi è atto di devozione liturgica in contesto. Quanto ha scolpito per la chiesa di Santa Maria della Pace non è definibile "arredo", poiché fuoriesce da un sistema meramente funzionale e narrativo. Il blocco marmoreo diventa scultura vitale, così da generare attorno a sé un "luogo" di fruizione, onde evidenziare il "luogo" di celebrazione.

Rainaldi descrive senza eccedere, indicando che il culto è ulteriore alla *lectio*, per cui la scultura deve condurre al rito, senza soverchiarlo. Quella di Rainaldi è un'arte comprensibile che non sminuisce nella didascalia la pregnanza scultorea. Nella sua complessità assolve al compito di *biblia pauperum*, di epopea della storia della Chiesa, di atto di culto e anche di riscatto dell'arte figurativa. E' *biblia pauperum* perché ha un tessuto profondamente scritturistico. E' epopea della storia della Chiesa, poiché ricorda le nobili imprese di Pietro e di Paolo. E' atto di culto perché lo splendore dell'arte è primizia offerta a Dio, al fine di favorire la pietà dei fedeli. E' riscatto dell'arte figurativa, in quanto l'autore, rifacendosi a consumate

tradizioni figurative ed elaborando un proprio statuto formale, cerca attraverso l'iconografia di far parlare i singoli emblemi culturali, così da metterli in intimo contatto con i fruitori.

Carlo Chenis, *Oliviero Rainaldi. San Giuda Taddeo al Cessati Spiriti*, p. 29

Dissolvenze escatologiche

I rilievi di Oliviero Rainaldi per la parrocchiale di San Giuda Taddeo
di Carlo Chenis

Figure diafane e potenti quelle di Rainaldi
per iconografare apocalitticamente la
parrocchiale romana di San Giuda Taddeo.
La consumata esperienza del Maestro nel non
definire le figurazioni dedicate al sacro, trova
encomio in queste soluzioni matericamente
povere e simbolicamente doviziose.

Vincenzo Paglia, Oliviero Rainaldi per Santa Maria degli Spiazzi, 2005, p. 3

di Vincenzo Paglia

Conosco bene Oliviero Rainaldi al quale chiesi di occuparsi della Chiesa di Santa Maria della Pace per realizzarvi l'altare, l'ambone, il battistero, la sede e il tabernacolo della cappella feriale, opere che hanno ricevuto ottima accoglienza della critica specializzata e dai fedeli che intorno ad esse si riuniscono. Il progetto di una chiesa che dialoga con l'arte abbinandovi la fede e la conoscenza dalle Sacre Scritture non può, infine, che trovarmi in piena sintonia.